

Pallari

X

ANALECTA CARTUSIANA

EDITORS:

James Hogg, Alain Girard, Daniel Le Blévec

150

LOS CARTUJOS EN ANDALUCÍA

Tomo 2

1999

**INSTITUT FÜR ANGLISTIK UND AMERIKANISTIK
UNIVERSITÄT SALZBURG
A-5020 SALZBURG
AUSTRIA**



RG

S

116

:150:2

RG-bibl.Antw.

22/11/99

ISBN 3-901995-13-7

Patrocina: Caja Rural, Sevilla

The proceedings are published with the aid of the Bundesministerium für Wissenschaft, Forschung und Verkehr, Vienna

Front Cover: La Cartuja de Cazalla de la Sierra September 1997 (James Hogg)

Inside Front Cover: La Cartuja de Cazalla de la Sierra, Friday, 23 October 1998: Father Rackowitz and the Deacon Dr. Giovanni Leoncini celebrating the Mass in the church (James Hogg)

Inside Back Cover: La Cartuja de Las Cuevas 1995 (James Hogg)

Back Cover: La Cartuja de Cazalla de la Sierra 1977 (Ingeborg Hogg)

BIBLIOTHEEK VAN HET
NEDERLANDSCH
AUSLANDSVERBAND
ANTWERPEN

CARATTERI STILISTICI
DEL *DE QUADRIPERTITO EXERCITIO CELLAE*
DI ADAM SCOT

Francesco Palleschi

INTRODUZIONE

Il *De quadripertito exercitio cellae*¹ è l'unica opera "certosina" di Adam Scot giunta fino a noi.

Lo scritto è costituito da un *prologus*², sostanzialmente una lettera-dedica dell'autore a Bovone, suo Priore a Witham, e da un "corpus" di trentasei *capitula* nei quali il trattato risulta articolato.³

Nella lettera *magister* Adam, dopo aver confessato la sua scarsa esperienza della vita certosina, dichiara di aver ceduto alle richieste del suo superiore per spirito di obbedienza: sicché *si accusat praesumptio, sed excusat coactio*.⁴

Si tratta, egli aggiunge, di un piccolo dono che, però, viene offerto con grande devozione.⁵

Nel trattato vero e proprio vengono messi a disposizione dell'*inhabitor cellae* — espressione con la quale Adam qualifica significativamente il certosino e il suo intimo legame con la cella — gli strumenti essenziali per il conseguimento delle finalità dell'Ordine: la contemplazione.

Essi consistono, appunto, nei quattro esercizi della *lectio*,⁶ della *meditatio*,⁷ dell'*oratio*⁸ e dell'*opus manuum*.⁹ che quotidianamente impegnano nella solitudine, nel silenzio e nella *quies* della cella il seguace di san Bruno.

Quattro esercizi, si è detto; in realtà, con più precisione, si dovrebbe parlare di un *unico* esercizio articolato in modo quadruplice,

¹ *De quadripertito exercitio cellae* (PL 153, col. 799 - 884).

² *Ibid.*, col. 799 - 802.

³ *Ibid.*, col. 804 - 808.

⁴ *Ibid.*, col. 801 C.

⁵ *Ibid.*, col. 802: *munus quidem parvum, non parva tamen ei devotione oblatum*.

⁶ *Ibid.*, col. 827 - 830.

⁷ *Ibid.*, col. 830 - 862.

⁸ *Ibid.*, col. 862 - 880.

⁹ *Ibid.*, col. 880 - 884.

così come il fiume del Paradiso¹ si divide in quattro bracci pur rimanendo lo stesso unico fiume.

Di questo importantissimo *liber*, di certo fondamentale per la spiritualità medioevale,² non esiste, a tutt'oggi, uno studio critico relativo ai caratteri linguistico-stilistici.

Gli studiosi che hanno preso in esame il testo scotiano hanno, generalmente, "glissato" su tali aspetti dell'opera, limitandosi, per lo più, a sparse indicazioni che, il più delle volte, appaiono prive di pezze giustificative e che, perciò, si esauriscono in affermazioni apodittiche contestabili.

Così François Petit, a proposito del *De quadripartito exercitio cellae*, da lui peraltro solo marginalmente studiato nell'ampio quadro volto ad evidenziare — attraverso le opere — il pensiero e la spiritualità dell'Adam premonstratense,³ qualifica il trattato molto noioso per il lettore come lo fu — egli pensa — per l'autore.⁴

Certamente fa velo al giudizio del Petit il confronto con il *De triplici genere contemplationis*⁵ considerato — non a torto — il capolavoro dello scrittore di Dryburgh per l'afflato lirico che anima il suo pensiero e per l'alto valore stilistico che caratterizza l'andamento del suo itinerario verso Dio.⁶

Anche il Wilmart, al quale va il merito di aver rivendicato con prove irrefutabili il *De quadripartito* ad Adam Scot,⁷ parla di un *écrivain abondant, jamais à court de mots* e sottolinea come i procedimenti di stile risultino anche *lassants* a causa del loro frequente ricorso e generalmente pesanti.⁸

Non sfugge a questa critica neppure l'editore certosino delle *Lettres des premiers Chartreux* che, in un raffronto con la "frase

¹ *Gen.*, 2, 10 - 12.

² F. PETIT, *La spiritualité des Prémontrés aux XII et XIII siècles*, Paris 1947, 191; M. J. HAMILTON, *Adam of Dryburgh. Six Christmas Sermons. Introduction and Translation in Analecta Cartusiana* 16, Salzburg 1974, 55; B. BARRIER, *Les activités du solitaire en Chartreuse d'après ses plus anciens témoins*, in *Analecta Cartusiana* 87, Salzburg 1981, 48 — 109; J. HOGG, *Adam the Carthusian's De quadripartito exercitio cellae*, in *De cella in seculum. Religious and secular Life and Devotion in late Medieval England*, London 1986, 67; D. KNOWLES, *The Monastic Order in England*, Cambridge 1950, 384.

³ *Ad viros religiosos. Quatorze sermons d'Adam Scot*. Texte établi avec introduction et notes par F. PETIT, Tongerlo 1934.

⁴ *Ibid.*, 117: "assez ennuyeux pour le lecteur comme il fut, je pense, pour l'auteur.

⁵ *De triplici genere contemplationis* (PL 198, col. 791 — 842).

⁶ F. PALLESCHI, *Ricerche su Adam Scot in Analecta Praemonstratensia*, XL (1964), 229 — 232.

⁷ A. WILMART, *Magister Adam Cartusienensis in Mélanges Mandonnet*, II, Paris 1930, 145 — 161.

⁸ *Ibid.*, 160.

nervosa, viva e spontanea” dell’epistolario di Guigo I, definisce *les essais* di Adam *artificiels et lourdes*: giudizio, questo, appena temperato dall’avverbio *parfois*.¹

L’unica studiosa che si accosta al *liber* scotiano senza pregiudizi, evitando di instaurare parallelismi con altre sue opere che potrebbero risultare fuorvianti, è la medioevalista francese Marie Madeleine Davy.

Essa, pur senza approfondire il suo assunto, attraverso alcuni puntuali riferimenti al testo, sostiene l’originalità stilistica del *De quadripertito exercitio cellae*, mettendone in risalto — senza, peraltro, sottacere l’abuso di certi procedimenti che possono ingenerare stanchezza nel lettore — la ricchezza delle immagini e la potenza evocatrice.²

Se tale è la situazione, sembra opportuno affrontare — sia pure a livello di primo approccio —³ la tematica relativa alle caratteristiche dello stile del trattato scritto da Adam nei primissimi anni del suo ingresso nella certosa di Witham.⁴

LO STILE DEL *DE QUADRIPERTITO*

A chi si avvicina, anche per la prima volta, al testo di Adam balzano con chiara evidenza alcune caratteristiche di stile che rappresentano quasi l’*imprint*, il segno distintivo, del nostro Autore.

Questi, infatti, mostra di possedere, e di dominare perfettamente, l’ampia gamma delle figure e dei procedimenti retorici propri della scrittura medioevale, utilizzati spesso con modalità del tutto personali che concorrono a realizzare — anche attraverso il ricorso a stilemi linguistici e all’uso di una terminologia specifica — un impasto che è indice della singolarità del *gloriosus magister* di vita spirituale.⁵

¹ *Lettres des premiers Chartreux*, I, *Sources Chrétiennes* 88, Paris 1962, 129.

² M. M. DAVY, *La vie solitaire cartusienne* in *Revue d’Ascétique et de Mystique* XIV (1933), 135.

³ Il tema, infatti, troverà ampia trattazione nella *Introduzione* all’edizione critica del trattato di Adam di Witham, di prossima pubblicazione negli *Analecta Cartusiana* di J. Hogg.

⁴ F. PALLESCHI, *La solitudine e i quattro fiumi del Paradiso* in *Adam Scot* in *Analecta Cartusiana* 130\5, Salzburg 1996, 15 — 16.

⁵ G. MORIN, *Gloriosus Magister Adam* in *Revue Benedictine* XLIV (1932), 179 — 180; F. PALLESCHI, *Ricerche su Adam Scot* in *Analecta Praemonstratensia* XLI (1965), 79 — 92. Cfr. anche il *De vita et conversacione Magistri Ade Cartusiensis secundum quod habetur in cronica domus Witham* edito da A. WILMART, *Maître Adam Chanoine Prémontré devenu Chartreux à Witham* in *Analecta Praemonstratensia* IX (1933), 219 : *Atamen magistro Ade — sic enim ubicumque notus erat appellabatur — etc.*

In questa sede limiteremo la nostra analisi agli elementi più caratteristici : essa, pertanto, risulterà di certo parziale e andrà integrata e adeguatamente approfondita in momenti più distesi.

LA PROSA RITMICA

È noto come la *prosa ritmica* non sia un'invenzione del Medioevo perché già Cicerone ne fece largo uso sia nelle *Orationes* che nelle *Epistulae*, richiamando espressamente nel *De oratore* il *cursus verborum*.¹

Spetta, comunque, alla liturgia della Chiesa occidentale l'utilizzo programmatico di tale strumento che, senza dubbio alcuno, contribuiva ad accrescere dignità e solennità al cerimoniale e al canto.²

Fu, però, il monaco cassinese Giovanni da Gaeta, prima in qualità di cancelliere di Papa Urbano II (1088 — 1099) e successivamente come pontefice, col nome di Gelasio II (1118 — 1119) che riformò “nella sede apostolica lo stile dell'antica grazia ed eleganza, che era allora quasi del tutto perduto, e poté ripristinare il ritmo leonino (*Leoninum cursum*)” come scrive il suo biografo Pandolfo.³

Il *cursus leoninus*, più spesso detto semplicemente *cursus*, rappresenta uno degli elementi retorici più importanti della prosa latina medioevale.

Tale ritmo è la risultante della successione di sillabe accentate e non accentate nei cosiddetti *cola* — nella parte finale, cioè, dei vari membri del periodo — e, soprattutto, nella *clausula*, vale a dire nella chiusa del periodo stesso;⁴ e poiché queste clausole sono basate sull'accento, esse vengono chiamate *clausulae* ritmiche, mentre si definiscono *clausulae* metriche quelle della poesia e della prosa classiche, dalle quali sicuramente derivano, che si fondano sulla quantità prosodica delle sillabe.⁵

¹ M. TULLI CICERONIS, I, *De oratore*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit A. S. WILKINS, Oxonii 1951. Ancora Cicerone nell'*Orator*, 20, 67 scrive: *Quicquid est enim quod sub aurium mensuram aliquam cadit, etiam si abest a versu — nam id quidem orationis est vitium — numerus vocatur, qui Graece rhytmòs dicitur*: A. S. WILKINS, II, Oxonii 1955. (“Tutto quello che, senza essere un verso — il che sarebbe un difetto nella prosa — contribuisce a rendere armoniosa la parola e a piacere all'orecchio, fa parte di ciò che in latino si dice *numero* e in greco *ritmo*”). La traduzione è di A. PAREDI, *Thesaurus*, Milano 1956, 463).

² J. J. MURPHY, *La retorica nel Medioevo*, Napoli 1983, 284.

³ R. LANE POOLE, *Lectures on the History of the Papal Chancery, Down to the Time of Innocent III*, Cambridge 1915, 75 in Murphy, *op. cit.*, 285.

⁴ Cicerone nel *De oratore* (3, 50, 192) ne fornisce anche la motivazione, affermando che *in oratione pauci prima cernunt, postrema plerique*.

⁵ G. CREMASCHI, *Guida allo studio del latino medievale*, Padova 1959, 110.

Gli studiosi distinguono tre tipi principali di "cursus": *planus*, *tardus* e *velox*.¹

Lo spoglio di un qualsiasi passo degli *exercitia* di Adam Scot rivela come il nostro Autore sia inserito nell'alveo di questa tradizione retorica, alla quale egli fa costante ricorso attraverso l'utilizzazione sistematica del *cursus* nelle sue diverse tipologie.

Così nel prologo del trattato scotiano risultano compresenti non solo le forme più regolari del "cursus" indicate sopra, ma anche quello meno frequente nella scrittura medioevale: il *dispondaicus*.

Adam alterna liberamente il *cursus planus*, cui sembra andare la sua preferenza, con il *cursus velox* e il *tardus*, non disdegnando, - come si è accennato - l'uso della *clausula* ritmica *dispondaica*.

Già nel primo periodo della lettera — prologo, in cui Adam si rivolge al suo Priore di Witham, Bovone, è possibile individuare la presenza dei tre tipi canonici del *cursus*: due volte, infatti, compare il *planus* ("Carthusiensem professi; servus indignus"); due volte il *tardus* ("sanctitatem in merito, felicitatem in praemio"); una volta il *velox* ("Wittheam commanentes").²

Anche in chiusura di lettera le clausole ritmiche appaiono quattro volte, secondo uno schema che, con una modalità propria della metrica, potremmo indicare con ABAB, ricorrendo alternativamente i due ritmi del *tardus* (A) e del *planus* (B): "malo custodiat \ pace disponat \ damnatione vos eripi \ grege numerari".³

Tra questi due estremi, il testo considerato ripropone i medesimi elementi ritmici con in più l'utilizzazione, per quattro volte, della clausola tanto frequentemente usata da Cicerone: "posse demonstrare \ duxi proponendum \ evidenter agnoscat \ jussionem executus".⁴

¹ Il primo ("cursus planus") è costituito da una parola polisillabica accentata sulla penultima sillaba (questa parola è chiamata *parossitona*) seguita da una parola trisillabica anch'essa con l'accento sulla penultima.

Il secondo ("cursus tardus"), definito anche *durus* o *ecclesiasticus*, è formato da una parola polisillabica con l'accento sulla penultima seguita da una parola quadrisillabica accentata sulla terzultima sillaba (questa parola si definisce *proparossitona*).

Il terzo ("cursus velox") è formato da una parola polisillabica sdrucciola e da una parola quadrisillabica piana.

Accanto a tali forme si trova, inoltre, un quarto tipo di "cursus" detto *dispondaicus* o *trispondaicus*, dato dalla successione di parola polisillabica e quadrisillabica, entrambe con l'accento sulla penultima sillaba: è la famosa clausola, tanto cara a Cicerone, dell'*esse videatur*. Cfr. P. TOYNBEE, *The Bearing of the "cursus" on the Text of Dante's "De vulgari eloquentia"* in *Proceeding of the British Academy*, 360 — 362. Cfr. CREMASCHI, *Guida*, 111 e PAREDI, *Thesaurus*, 466.

² *De quadripertito exercitio cellae* (PL 153, col. 799 D).

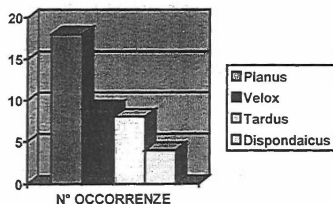
³ *Ibid.*, col. 802 C.

⁴ *Ibid.*, col. 802 AB.

Se volessimo quantificare la frequenza con la quale il nostro *magister* utilizza le strutture ritmiche nella dedica al suo superiore, potremmo formulare la seguente tabella con il relativo diagramma:

Tabella 1

TIPO DI <i>CURSUS</i>	N° OCCORRENZE
<i>Planus</i>	18
<i>Velox</i>	9
<i>Tardus</i>	8
<i>Dispondaicus</i>	4



Dalla tabella si evince con chiarezza come Adam faccia ricorso soprattutto al ritmo piano che, per la sua particolare accentuazione, conferisce allo stile un andamento discorsivo, tranquillo e riposato; a cui si pone, non in contrasto bensì in funzione di “scatto” e di accelerazione, il ritmo veloce, utilizzato, però, in un rapporto di 1: 2.

L’impiego costante del *cursus* nel prologo di Adam — potrebbe obiettare qualcuno — trova una sua logica spiegazione nell’essere questa introduzione una vera e propria lettera: perché è proprio nell’*ars dicendi* medioevale — e massimamente nella predicazione — che si verifica il ricorso a tali clausole ritmiche.

In realtà tutte le pagine del *De quadripertito exercitio cellae* ripetono, con minime variazioni, le caratteristiche evidenziate nella lettera — dedica a Bovone.

Senza addentrarci in un’analisi ad ampio spettro dell’opera scotiana — impraticabile, del resto, in questa sede — basterà riferirsi ad alcuni passi del trattato.

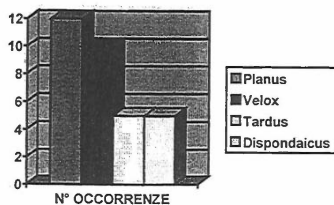
Il capitolo XV,¹ ad esempio, offre una puntuale conferma alle indicazioni già emerse: anche qui si passa, infatti, con andamento discendente, dalle dodici occorrenze del *planus* alle cinque del

¹ *Ibid.*, col. 825 — 827.

dispondaicus attraverso il ricorso al *velox* e al *tardus* impiegati rispettivamente dieci e cinque volte.

Tabella 2

TIPO DI CURSUS	N° OCCORRENZE
<i>Planus</i>	12
<i>Velox</i>	10
<i>Tardus</i>	5
<i>Dispondaicus</i>	5



In questo caso la differenza quantitativa tra il ritmo piano e quello veloce risulta meno marcato rispetto al prologo, mentre i ritmi lento e dispondaico restano a notevole distanza rispetto all'uso che Adam fa del *cursum planus*.

Anche nel capitolo conclusivo del *liber*¹ viene ribadito il ricorso alle clausole ritmiche che innervano la struttura del periodo. Ma qui il *cursum tardus* trova una sua maggiore caratterizzazione, superando le altre tre tipologie che, però, conservano la medesima successione presente nei luoghi già analizzati.

Il fatto non deve essere oggetto di meraviglia se si pensa che il *cursum tardus*, detto anche *ecclesiasticus*, trova ampio spazio nell'uso della Chiesa occidentale: sicché è lecito ipotizzare che sia proprio la sua familiarità a determinare, quasi a livello inconscio, tale risultato.

A questo proposito, un'ulteriore spiegazione potrebbe essere trovata nella strutturazione particolare del capitolo che si presenta, in gran parte, come una compaginazione di testi ecclesiastici: non solo di quelli desunti dall'Antico e dal Nuovo Testamento, che di regola costituiscono i riferimenti dell'Autore medioevale. Qui, infatti, Adam introduce, a sostegno della sua tesi circa l'*opus manuum* — il quarto esercizio della cella — ampie citazioni dalla prima e dalla seconda

¹ *Ibid.*, col. 880 — 884. In questo capitolo l'uso del *cursum* risulta così distribuito: *tardus* 21; *planus* 16; *velox* 13; *dispondaicus* 12.

lettera ai Tessalonicesi di san Paolo,¹ dalla decima lettera di Ivo di Chartres,² dalla *Regula monachorum* di san Benedetto,³ dalle *Institutiones Carthusiae* di Guigo, "quintus Carthusiensis eremi prior"⁴ e dalla *Vita Beati Martini* di Sulpicio Severo.⁵

LA PROSA RIMATA E ASSONANTICA

Se il *cursus* ritmico ha un'origine dotta, nella sua derivazione dalle *clausulae* metriche dell'età classica latina, la prosa rimata è un'invenzione cristiana prettamente popolare. Essa rappresenta la caratteristica più vistosa dell'Età di Mezzo e i suoi precedenti si possono rinvenire già nei sermoni di sant'Agostino.

In perfetta simmetria con il ritmo, la prosa rimata esercita la sua funzione tecnica sia alla fine dei vari membri del periodo sia nella parte conclusiva del periodo medesimo. Naturalmente *cursus* e rima possono coesistere in uno stesso periodo e determinare, attraverso complicazioni stilistiche, esiti tra loro molto differenziati.

Quando si parla di rima nel latino medioevale, però, occorre tener presente che essa gode di ampia libertà, nel senso che può oscillare da forme monosillabiche (le più antiche) a forme bi- e trisillabiche (soprattutto nella prosa matura del XII e del XIII secolo) fino alla sua riduzione a semplice assonanza.⁶

Adam si inserisce in questo filone utilizzando lo strumento retorico con duttilità e maestria che, di certo, è anche frutto dei suoi studi giovanili antecedenti al suo ingresso nel monastero di Dryburgh⁷ e, insieme, della sua ampia e solida formazione culturale.⁸

Nel *De quadripartito* la prosa rimata investe lo scritto nella sua interezza: non esiste pagina nella quale risulti assente. Essa dispiega la sua azione in modo totalizzante e permette — insieme ad altri fattori di natura linguistica — di riconoscere inequivocabilmente la mano di Adam (cfr. l'espressione "applicare curavi et studio animum et calamo manum").⁹

¹ *Ibid.*, col. 882 BC.

² *Ibid.*, col. 882 D.

³ *Ibid.*, col. 882 D — 883 A.

⁴ *Ibid.*, col. 883 — 884 AB.

⁵ *Ibid.*, col. 883. Sulle fonti di Adam premonstratense e certosino si veda F. PALLESCHI, *Ricerche su Adam Scot in Analecta Praemonstratensia* XL (1964), 225 — 227.

⁶ CREMASCHI, *Guida*, 111 — 112.

⁷ WILMART, *Maître Adam*, 215.

⁸ *Ibid.*, 216 — 218.

⁹ *De quadripartito exercitio cellae* (PL 153, col. 801 D).

Generalmente la rima in Adam Scot è costituita da una stessa forma grammaticale. In tal caso un sostantivo rima con un altro sostantivo (...*confusioni...damnationi*),¹ un verbo con un altro verbo (...*audisse...fuisse*),² un avverbio con un altro avverbio (...*plenius...perfectius*),³ un aggettivo con un altro aggettivo (...*sempiternis...supernis*),⁴ un pronome con un pronome (...*supra se...subtus se*).⁵ Tale procedimento metrico va sotto la dizione di "Gleichformenreim".⁶

La rima nel *De quadripertito exercitio cellae* non investe soltanto una coppia grammaticale, ma spessissimo si allarga ad una serie terminologica piuttosto ampia. Così si rinvencono sequenze rimate come: ...*metuens...eligens... inferens...volens...nolens*.⁷ In questo periodo è possibile osservare, accanto a rime bibillabiche ("volens ... nolens") anche rime monosillabiche ("metuens...eligens...inferens").

Sempre nel periodo in esame è da segnalare una ulteriore specificazione dell'uso della rima consistente nell'impiego di termini di opposto significato, come sono, in effetti, *volens* e *nolens*, oppure — nello stesso prologo — *deesse* e *adesse*.⁸

A volte rima e assonanza si intrecciano in forma alternata: *si accusat praesumpio, sed excusat coactio*.⁹ nel qual caso viene ancora ribadito, da parte del nostro *magister*, il ricorso a forme verbali di significato opposto ("accusat...excusat").

Spesso in Adam la rima presenta — se è lecito esprimersi in questi termini — una cadenza in forma ternaria: così, alla colonna 811 A la sequenza è rappresentata dai verbi *dedicant, militant, implicant* come si verifica anche alla colonna 821 B con la triade *habeatur, teneatur, custodiatur* (ma l'esemplificazione potrebbe continuare a lungo), mentre è costituita da tre sostantivi alla colonna 813 A: *carnalis, voluptatis, curiositatis* (con ricorso anche all'assonanza) e alla colonna 826 A: *reparatione, renovatione, corroboratione*; o, ancora, alla colonna 826 D: *alacritate, hilaritate, strenuitate*.

Anche i pronomi personali e dimostrativi sono impiegati nella costruzione di forme triadiche rimate, come si verifica, ad esempio,

¹ *Ibid.*, col. 801 D.

² *Ibid.*, col. 801 B.

³ *Ibid.*, col. 832 A.

⁴ *Ibid.*, col. 851 C.

⁵ *Ibid.*, col. 809 A.

⁶ K. POLHEIM, *Die Lateinische Reimprosa*, Berlin 1925.

⁷ *De quadripertito exercitio cellae*, col. 801 CD.

⁸ *Ibid.*, col. 801 A.

⁹ *Ibid.*, col. 801 C.

alla colonna 831 B: *in se, supra se, subtus se* e alla colonna 854 A: *in ipso, de ipso et cum ipso*.

La rima e l'assonanza, inoltre, non sono limitate, nel *De quadripertito*, a forme isolate ma investono, spesso, interi brani che assumono cadenza e armonia di libere strofe metriche.

Alcuni esempi:

*O quantum \ dispendium
apud illos,
quantum \ compendium
apud istos
qui sunt tanquam nihil habentes
et omnia possidentes.¹*

*Cui \ comparabo \ te
vel cui \ assimilabo \ te
qui amator \ et inhabitator cellae es;
qui et amando \ inhabitas
et inhabitando \ amas.²*

*Corpus sepulturae traditur
terra terrae commendatur
cinis in cinerem revertitur
caro vermibus esca datur
in pudredinem \ redigitur
post putredinem \ abiectissimus pulvis efficitur.³*

*Vide omnia sub terra repentia
de terra germinantia
super terram gradientia
in aere volantia
in aquis natantia
in firmamento lucentia:
et quaecumque sunt a Deo corporalia
et visibilia
creata
formata
disposita.⁴*

¹ *Ibid.*, col. 820 D.

² *Ibid.*, col. 828 A.

³ *Ibid.*, col., 835 D.

⁴ *Ibid.*, col. 847 BC.

Nel primo esempio è possibile notare, accanto ad un utilizzo preciso della rima bisillabica e trisillabica (indice, questo, di un dominio perfetto dello strumento metrico) la contrapposizione dei sostantivi (*dispendium, compendium*), dei pronomi (*illos, istos*) e delle forme verbali cui sono strettamente connessi i neutri *nihil* e *omnia* che indicano — sempre per forme oppositive — l'abbondanza di ogni ricchezza, da parte dei certosini, determinato proprio dalla mancanza di beni materiali.¹

Nel secondo esempio ogni termine ha un suo corrispondente nelle prime due linee; nella terza è presente la rima interna; nelle due linee conclusive, accanto agli elementi già evidenziati, occorre mettere in rilievo l'*inversione* grammaticale, tipica dello scrittore scozzese, dei termini usati: in questo caso specifico l'*inversione* tra il gerundio e l'indicativo presente dei verbi "amare" e "inhabitare", posti anche, retoricamente, in forma chiasmica.

Nel terzo esempio - che richiama alla mente alcune liriche di Jacopone da Todi -, attraverso un periodare scarno, formato, se si eccettua l'aggettivo "abiectissimus", da forme nominali e verbali, traspare la ineluttabilità tragica della morte e del disfacimento del corpo, reso soprattutto dalle clausole metriche dei singoli *cola*.

Nel quarto esempio si riscontra una struttura che presenta molte analogie con il caso precedente, sebbene con alcune varianti. Anche qui, infatti, la clausola ritmica è data da forme verbali (in flessione participiale, però); ma tutte sono accentate sulla terzultima sillaba (proparossitona). La rima — trisillabica — risulta alternata nelle prime quattro linee. La parte conclusiva (ll. 7-11) evidenzia rime generate da sostantivi o da participi passati.

LE FIGURE RETORICHE

Il terzo elemento della cifra stilistica del trattato sugli esercizi della cella è rappresentato dalle figure retoriche che attraversano tutta la storia della letteratura occidentale con una sostanziale continuità nel tempo, sia pure con ampliamenti e specificazioni ulteriori.

Esse, infatti, sono presenti già negli scritti di Gorgia di Leontini, il più importante dei Sofisti della Grecia classica. E attraverso Cicerone, la *Rhetorica ad Herennium* e l'*Ars Maior* (il cosiddetto *Barbarismus*) di Elio Donato - scritto intorno al 350 dopo Cristo - penetrano nella cultura medioevale (a cominciare da sant'Agostino) per prolungarsi fino ai nostri giorni.

Anche sotto tale profilo Adam riflette il suo tempo; perché, come è stato opportunamente detto, "lo stile di un'opera è, nella sua

¹ *Ibid.*, col. 821 — 822. Si consideri, in particolare, l'espressione: *contenti paupertate vestra plena divitiis*.

espressione di trame predicative, la traduzione fenomenologica del tempo storico; esso, in altri termini, è un discorso che genera storia.”¹

Il ricorso a questo strumento retorico è dallo scrittore scozzese utilizzato con ampiezza anche maggiore dei suoi contemporanei. La sua scrittura, pertanto, appare costantemente tramata e impreziosita da una gamma piuttosto estesa di figure retoriche.

Ci limiteremo, in questa sede, ad una rapida scorsa degli elementi più importanti con riferimenti minimali — per chiarezza espositiva — di natura testuale.

La più caratteristica delle figure retoriche che è dato di incontrare nel trattato sugli esercizi della cella è senza dubbio quella dell'*inversione*. Essa costituisce un elemento peculiare tipicamente scotiano, se è vero che a fronte della sua estesissima frequenza in Adam, si rintraccia un'unica volta nelle lettere di Guigo I (precisamente in quella indirizzata ad Ugo di Payns, il Gran Maestro dei Templari)² e ancora una volta nella *Scala claustralium* di Guigo II.³

L'inversione si realizza nello scambio tra sostantivo e aggettivo, nella modificazione morfologica di forme verbali o, più raramente, nella trasposizione avverbio \ aggettivo: essa tende a chiudere, quasi in un cerchio definito e completo, il concetto espresso.

Il fenomeno riguarda in modo preminente le forme nominali e aggettivali; ad esempio: *suavis cellae quies et quieta eius suavitas*;⁴ oppure: *de luto profundo et profundo luto*⁵; o ancora: *suavitatem sublimem et sublimitatem quoque suavem*.⁶

A volte questo atteggiamento di Adam si spinge a coinvolgere addirittura tre *cola* di uno stesso periodo come nell'esempio seguente:

¹ A. PALLESCHI, *Alcune considerazioni generali sullo stile del "De quadripartito exercitio cellae" di Adam Scot in Contrapposizione e isomorfismo. Studi sulla norma di sistema da Guigo I a R. D. Hofstadter*, che apparirà negli *Analecta Cartusiana*.

² *Lettres des premiers chartreux*, I, 160: *Omnipotentissima misericordia et misericordissima omnipotentia*. Un'analisi della lettera si può leggere in F. PALLESCHI, *I Milites Templi in Guigo I, san Bernardo e Ugo di San Vitore in Analecta Cartusiana* 140, Band 1, Salzburg 1998, 162 — 172; e, in termini più estesi, in F. PALLESCHI — A. PALLESCHI, *Politica e diplomazia certosina, Analecta Cartusiana* 148, Salzburg 1998, 45 — 68: qui si trova anche la traduzione italiana del testo latino condotto sull'edizione critica stabilita "par un chartreux" in *Lettres des premiers chartreux*, I, 154 — 161.

³ GUIGUES II, *Lettres sur la vie contemplative*, introduction et texte critique par E. COLLEDGE et J. WALSH, *Sources chrétiennes* 163, Paris 1970, 108: *praecedentes sine sequentibus...sequentibus sine praecedentibus*.

⁴ *De quadripartito exercitio cellae*, col. 811 B.

⁵ *Ibid.*, col. 814 B.

⁶ *Ibid.*, col. 822 B.

in serena et amoena tranquillitate, in tranquilla et amoena serenitate, in serena et tranquilla amoenitate.¹

Una rapida analisi quantitativa del *De quadripertito* mostra come l'inversione sia presente in ben ventiquattro capitoli (oltre al *prologus*) su trentasei del *liber* di Adam.

Già nel prologo,² infatti, il nostro *Magister* fa ricorso a siffatto stilema, che percorre le pagine dell'intero trattato fino al suo epilogo.³

Tra questi due estremi, l'inversione si ritrova nei capitoli I,⁴ II,⁵ VI,⁶ VII,⁷ VIII,⁸ IX,⁹ X,¹⁰ XI,¹¹ XII,¹² XIII,¹³ XV,¹⁴ XVI,¹⁵ XVIII,¹⁶ XXI,¹⁷ XXII,¹⁸ XXIV,¹⁹ XXV,²⁰ XXVI,²¹ XXX,²² XXXI,²³ XXXII,²⁴ XXXIV,²⁵ XXXV,²⁶ XXXVI.²⁷

¹ *Ibid.*, col. 820 C.

² *Ibid.*, *prologus*, col. 801 C: *obedientia cum charitate, charitas cum obedientia.*

³ *Ibid.*, cap. XXXVI, col. 884 D: *devota humilitate et humilis nihilominus devotione.*

⁴ *Ibid.*, cap. I, col. 805 B: *sollicitudine fervida et fervore sollicito.*

⁵ *Ibid.*, cap. II, col. 806 B: *devotione sollicita et sollicitudine devota.*

⁶ *Ibid.*, cap. VI, col. 811 B: *suavis cellae quies et quies eius suavitas.*

⁷ *Ibid.*, cap. VII, col. 813 D: *plorans orat et orans plorat.*

⁸ *Ibid.*, cap. VIII, col. 814 B: *de lutoso profundo et profundoso luto.*

⁹ *Ibid.*, cap. IX, col. 816 A: *perturbata amaritudine et amara perturbatio.*

¹⁰ *Ibid.*, cap. X, col. 819 A: *curiositate nimis temeraria et temeritate nihilominus curiosa.*

¹¹ *Ibid.*, cap. XI, col. 820 B: *quam quietus sit animae fructus et quies fructuosa.*

¹² *Ibid.*, cap. XII, col. 822 B: *suavitatem sublimem et sublimitatem quoque suavem.*

¹³ *Ibid.*, cap. XIII, col. 823 D: *suavem quietem et quietam nihilominus suavitatem* (espressione ribadita subito dopo — col. 824 A — *da quies suavis et suavitas quieta*).

¹⁴ *Ibid.*, cap. XV, col. 826 C: *in omni puritate sincera et sinceritate pura.*

¹⁵ *Ibid.*, cap. XVI, col. 827 D: *sapere et dulcescere...saporem et dulcedinem* (si noti, in questo caso, l'inversione dei verbi in sostantivi).

¹⁶ *Ibid.*, cap. XVIII, col. 831 AB: *stabilem nimirum mentem tuam maturitatem et maturam stabilitatem.*

¹⁷ *Ibid.*, cap. XXI, col. 836 D: *agnoscendo scias et sciendo agnoscas*; oppure, loc. cit.: *timendo doleas et dolendo timeas* (scambio di coniugazione verbale).

¹⁸ *Ibid.*, cap. XXII, col. 839 D: *nequaquam laudandum putes quod iure debet reprehendi, sicut nec reprehendum quod merito laudari.*

¹⁹ *Ibid.*, cap. XXIV, col. 842 C: *perpetuitatem esse claram et claritatem perpetuam.*

²⁰ *Ibid.*, cap. XXV, col. 844 B: *silente clamore et clamoso silentio.*

²¹ *Ibid.*, cap. XXX, col. 858 D: *cum una simplicitate et simplici unitate.*

²² *Ibid.*, cap. XXX, col. 860 C: *unitas in Trinitate et Trinitas in unitate.*

²³ *Ibid.*, cap. XXXI, col. 862 A: *diligenti sollicitudine et sollicita diligentia.*

²⁴ *Ibid.*, cap. XXXII, col. 867 D: *in firma...stabilitate et stabili...firmitate.*

²⁵ *Ibid.*, cap. XXXIV, col. 871 C: *silenti quodam clamore seu...clamoso quodam silentio.*

²⁶ *Ibid.*, cap. XXXV, col. 880 A: *tranquillam quamdam puritatem et puram tranquillitatem.*

²⁷ *Ibid.*, cap. XXXVI, col. 882 A: *diligens nostra sollicitudo et sollicita diligentia.*

In alcuni momenti Adam la utilizza, per così dire, mediante un processo di accumulazione: come avviene, per esempio, alla colonna 771, dove affronta il tema della riconciliazione prima di accostarsi all'*oratio*.

Nel passo il certosino di Witham scrive: "Qui vero illum, adversus quem commotus est, etiam corpore absentem sibi in mente repraesentat, cumque in interno cordis susurro, *silenti quodam clamore seu* (si ita congruentius dicitur) *clamoso quodam silentio, cum tumultuosa turbatione et turbato tumultu* alloquens;"¹ e poche righe più avanti, ribadendo il concetto, così si esprime: *clamosae taciti et tacite clamosi, nos excusantes accusemus; nec alium accusantes nos excusemus, ipsi in his et nullus alius existentes qui et nos alium accusando excusamus et nos excusantes alium accusamus*"²

Si noti, in questo brano, accanto all'inversione tra sostantivi e aggettivi e alla modificazione morfologica delle voci verbali di opposto significato, lo scambio — più raro — tra forme avverbiali e forme aggettivali.

Strettamente connessa con l'inversione è, nel trattato scotiano, la figura retorica del *chiasmo* che consiste "nell'accostamento di due membri concettualmente paralleli, in modo però che i termini del secondo siano disposti nell'ordine inverso a quelli del primo, così da interrompere il parallelismo sintattico"³; come nell'esempio seguente: "Nos autem ad utilitatem referimus humilitatem, asperitatem vero ad mortificationem"⁴ oppure: "Non jam sapit tibi lectio, oratio non dulcescit"⁵.

Essa gioca la sua funzione preminente proprio sull'inversione, nella quale i termini assumono, nella quasi totalità dei casi, la forma chiasmica mediante la loro disposizione incrociata. Si considerino, *e. g.*, le espressioni: "sagacitatis providae et providentiae sagacis",⁶ "devota quoque te humilitate et humili nihilominus devotione",⁷ "et visio vivens...et vita nihilominus videns",⁸ "virginitatem sed fecunda, fecunditatem sed virgineam".⁹

¹ *Ibid.*, cap. XXXIV, col. 871 C.

² *Ibid.*, cap. XXXIV, col. 871 D.

³ *Vocabolario della lingua italiana*, I, 733 s.v. "chiasmo", Roma 1986.

⁴ *De quadripertito*, col. 808 D.

⁵ *Ibid.*, col. 842 A.

⁶ *Ibid.*, col. 884 C.

⁷ *Ibid.*, col. 884 D.

⁸ *Ibid.*, col. 812 A.

⁹ *Ibid.*, col. 812 C.

Non sembra, perciò, necessario insistere più a lungo su questo elemento a causa del suo strettissimo legame con l'inversione, su cui ci siamo soffermati — per usare un termine di Adam — *profuse*.

Un elemento, che connota in termini personalissimi lo stile dello scrittore scozzese nel *De quadripertito*, è l' *apostofe* — tipica della precettistica retorica dell' *ars dictandi*¹ — che consiste nel rivolgersi direttamente al lettore.

Questa figura retorica in Adam ha la funzione non solo di operare una sorta di drammatizzazione del contenuto del *liber*, ma anche di creare un legame strettissimo con il lettore per destare in lui attenzione o interesse, per esortarlo o chiarificare punti nodali di un problema, per offrirgli la possibilità di intervenire e rispondere a domande o chiedere spiegazioni, esprimere perplessità e dubbi, formulare obiezioni.²

La figura dell'apostrofe è presente in tutta la letteratura medioevale, sia essa in lingua latina che in lingua volgare, ma trova nel *De quadripertito exercitio cellae* una gamma estensiva amplissima e rappresenta una caratteristica inconfondibile dello stile del *magister certosino*.

Dante, per esempio, ricorre all'apostrofe al lettore venti volte nella sua *Comedia* (il termine, come titolo del poema, si trova nel Canto XVI, v.128 e nel Canto XXI, v. 2 della prima Cantica):³ si tratta di un numero sicuramente alto di occorrenze in confronto ad altri autori del periodo medioevale.

¹ Tale figura si può far risalire all'apologetica cristiana: cfr. V. RUSSO, s. v. *Appello al lettore* in *Enciclopedia dantesca*, I, Roma 1970, 324 — 326.

² Ma vedi, a tale riguardo, le precisazioni contenute in *Analecta Cartusiana* 130/5, 19 nota 81.

³ "L'accentazione alla greca e la *m* scempia erano normali nel tempo di Dante." (D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia, Inferno*, a cura di U. BOSCO e G. RIGGIO, Firenze 1979, 246 nota 128).

¹ *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. PETROCCHI, II, *Inferno*, Milano 1966: Canto VIII, v. 94: "Pensa, lector, se io mi sconfortai"; Canto IX, vv. 61 — 63: "O voi ch' avete li intelletti sani \ mirate la dottrina che s'asconde"; Canto XVI, vv. 127 — 128: "e per le note di questa Comedia, \ lector, ti giuro"; Canto XX, vv. 19 — 21: "Se Dio ti lasci, lector, prender frutto \ di tua lezione, or pensa per te stesso"; Canto XXII, v. 118: "O tu che leggi, udirai nuovo ludo"; Canto XXV, vv. 46 — 47: "Se tu se' or, lettore, a creder lento \ ciò ch'io dirò, non sarà meraviglia"; Canto XXXIV, vv. 22 — 23: "Com'io divenni allor gelato e fioco \ nol dimandar, lector, ch'io non lo scrivo".

² *La Commedia secondo l'antica vulgata*, III, *Purgatorio*, III, Milano 1967: Canto VIII, v. 19: "Aguzza qui, lector, ben gli occhi al vero"; Canto IX, vv. 70 — 71: "Lector, tu vedi ben com'io innalzo \ la mia matera"; Canto X, vv. 106 — 107: "non

Il poeta fiorentino utilizza tale espediente retorico, rivolgendosi espressamente al lettore del suo poema, sette volte nell'*Inferno*,¹ sette volte nel *Purgatorio*,² sei volte nel *Paradiso*.³

La sua funzione si esplica in varie direzioni: 1) attirare l'attenzione del lettore sugli stati d'animo e sulle emozioni che Dante — come personaggio — prova durante il suo viaggio: la paura, lo sconforto e il terrore; la meraviglia, lo stupore e il desiderio del cielo; 2) dissipare l'incredulità del lettore rispetto alla eccezionalità dei fatti narrati; 3) richiamare l'attenzione perché il lettore colga il valore simbolico di una situazione o di una realtà descritta; 4) indicare l'elevarsi della materia trattata e, di conseguenza, il modificarsi dello stile.

Il trattato scotiano — rispetto al tema che ora stiamo considerando — presenta un'articolazione più complessa, anche se di chiara lettura nella sua strutturazione, perché Adam coinvolge, con l'*apostrofe*, una quadruplicità di referenti: 1) il priore di Witham, suo superiore e destinatario principe del libro; 2) i *Patres* dell'Ordine, rappresentati nell'esercizio della loro funzione al Capitolo generale annuale nella casa madre; 3) i Certosini, visti come complesso unitario; 4) il monaco, considerato come entità singola, che *cellam inhabitat*.

Bovone è presente, perciò, nel prologo, che — lo sappiamo — si configura come una lettera — dedica per colui il quale, con la propria autorità⁴ e il proprio comando⁵, ha indotto⁶, anzi ha costretto,⁷ Adam a mostrare, con il suo scritto, a quali esercizi, in modo precipuo, debba dedicarsi, nella solitudine della cella, il seguace di san Bruno.⁸ Nel *prologus* è possibile enucleare due concetti fondamentali: quello della

vo' però, lettore, che tu ti smagli \ di buon proponimento"; Canto XVII, vv. 1 — 2: "Ricorditi, lettore, se mai ne l'alpe \ ti colse nebbia"; Canto XXIX, vv. 97 — 98: "A describer lor forme più non spargo \ rime, lettore"; Canto XXXI, v. 124: "Pensa, lettore, s'io mi maravigliava"; Canto XXXIII, vv. 136 — 137: "S'io avessi, lettore, più lungo spazio \ di scrivere".

³ *Ibid.*, IV, *Paradiso*, Milano 1967: Canto II, vv. 1 — 2: "O voi che siete in picciotta barca \ desiderosi d'ascoltar"; Canto V, vv. 109 — 110: "Pensa, lettore, se quel che qui s'inizia \ non procedesse"; Canto X, vv. 7 — 8: "Leva, dunque, lettore, a l'alte rote \ meco la vista"; Canto X, vv. 22 — 23: "Or ti riman, lettore, sovra 'l tuo banco \ dietro pensando a ciò"; Canto XIII, l. 1 — 2: "Imagini chi ben intender cupe \ quel ch' i' vidi e ritegna l' image"; Canto XXII, vv. 106 — 107: "S'io torni mai, lettore, a quel divoto \ triunfo per lo quale io piango spesso".

⁴ PL 153, col. 800 D: *auctoritas vestra*.

⁵ *Ibid.*, col. 801 C: *jussio vestra*; cfr. anche la col. 802 B: *jussionem executus*.

⁶ *Ibid.*, col. 801 A: *juniunxit veneranda paternitas vestra mihi*; cfr. anche la col. 801 D: *vestra me paternitas compulit*.

⁷ *Ibid.*, col. 801 C: *vos me coegisti*.

⁸ *Ibid.*, col. 801 A: *ut scripto conarer ostendere quibus potissimum exercitiis in cella debeat intendere, qui sanctum ordinem Carthusiensem professus, in ea debet solitarius manere*.

“paternitas” del priore di Witham e quello della “obedientia” dell’autore.

Adam, infatti, si riferisce a Bovone sempre con espressioni implicanti il richiamo alla paternità: fin dall’attacco dell’opera, questi è interpellato come “signore reverendissimo e amatissimo padre”¹; nel secondo periodo, poi, egli è ancora chiamato “padre reverendo”, degno, cioè, di venerazione o, per dirla diversamente, che ispira rispetto (Notiamo che qui il ricorso al vocativo e all’aggettivo possessivo “mio”, riferito all’autore, eliminano quel carattere di formalità che spesso è connotato ad espressioni del genere).²

Anche nel prosieguo della lettera il termine ritorna frequentemente: “veneranda paternitas vestra” (col. 801 A); “vestra... paternitas” (col. 801 D); “paternitati vestrae” (col. 802 A); “paternitas vestra” (col. 802 B); “venerandam paternitatem vestram” (*ibid.*); ad esso è unito, in alcuni casi, anche un aggettivo che — nella sua derivazione dal verbo *venerari* — ribadisce il significato insito in “reverendus”.

Per quanto concerne l’aspetto relativo alla “obedientia”, Adam dichiara espressamente di aver intrapreso il suo lavoro per spirito di obbedienza, che mai può essere disgiunta dalla carità (“obedientia cum charitate, charitas cum obedientia”). Ha obbedito all’ordine di Bovone riconoscendo in esso un ordine di Dio³; e, nonostante la insufficiente esperienza della vita nella cella⁴ (Adam era entrato da poco nella certosa di Witham) ha eseguito il comando secondo le sue possibilità.

E, in conclusione di lettera, il nostro *magister* chiede al suo superiore di ricordarlo a Dio nelle preghiere come ricompensa della sua pronta obbedienza.⁵

Il secondo interlocutore di Adam è costituito dal gruppo dei *patres priores*, cui si fa riferimento già nella lettera — dedica, laddove lo stesso autore, nell’indicare a Bovone lo schema generale del *liber*, afferma di voler prendere le mosse, per la sua trattazione, proprio dai priori che ogni anno convengono “apud Carthusiam” per il Capitolo generale: *ab eo hujus meae locutionis curavi exordium sumere*.⁶

¹ *Ibid.*, col. 799 D: *Reverendissimo domino et Patri...dilectissimo.*

² *Ibid.*, loc. cit.: *mi Pater reverende.*

³ *Ibid.*, col. 801 D: *si resisterem potestati, ac perinde et Dei ordinationi.*

⁴ Si legga l’aperta confessione dell’autore, improntata a profonda umiltà: *Ego autem non ignoro ad haec me idoneum non esse, qui scio quidem mel esse dulce, sed magis auditu quam gustu* (PL 153, col. 801 A).

⁵ *Ibid.*, col. 802 B: *remuneratio promptae obedientiae meae.*

⁶ *Ibid.*, col. 801 D.

Essi si radunano “in eremo Carthusiensi” provenendo tutti da luoghi diversi — e molti di essi anche da molto lontano —¹ mossi da tre motivazioni fondamentali: dimostrare la loro pronta e umile obbedienza all’antica istituzione dell’Ordine, accrescere sempre più la carità fraterna reciproca, consolidare gli aspetti positivi (“utilia”) e distruggere quanto di negativo (“noxia”) possa essere emerso nella realtà quotidiana della vita certosina.²

L’apostrofe ai priori³ offre ad Adam la possibilità di presentare e, insieme, di celebrare la santità della loro forma di vita, che lo scrittore definisce *superexcellens*, separata com’è dal mondo e da quanto al mondo appartiene; e che si concretizza nell’umiltà del cuore e nella mortificazione della carne.⁴

I priori seguono le orme di Cristo, che è la via perché attraverso lui — la verità — possano giungere fino a lui, che è la vita.⁵

Per questo la fama dell’Ordine certosino si diffonde lontano per ogni dove;⁶ e per questo Adam esorta i priori a conformare la loro vita a quella della *religio* cui appartengono.⁷

Essi, riunendosi annualmente in capitolo, irrigano il Paradiso — tale è, in realtà, l’*ordo* certosino — con le acque del fiume che scaturisce “de loco voluptatis” dividendosi “in quatuor capita” (bracci),⁸ nei quali lo scrittore di Witham simboleggia i quattro esercizi della cella costituenti la base portante — la *forma* — dell’Ordine stesso: precisamente la *lectio*, la *meditatio*, l’*oratio* e l’*actio*, che, altrove, è indicata come *opus manuum*.

¹ *Ibid.*, col. 804 D.

² *Ibid.*, col. 805 AB.

³ *Ibid.*, col. 807 AB: *Et nunc obsecramus vos, Patres in Domino venerandi et fratres dilecti, ut aequanimiter sinatis nos in medium proferre et in altum efferre religiosam et sanctam conversationem vestram.* E cioè, aggiunge Adam, *ad vestram quidem quantulumcumque consolationem, sed est ad illius potissimum gloriam et laudem, qui ei est causa pariter ut sit, et forma nihilominus ut talis sit.*

⁴ *Ibid.*, col. 808 CD.

⁵ *Ibid.*, col. 807 BC: *O post me, o per me, o ad me. His tribus viis ambulatis et vos, venientes post eum, venientes per eum, venientes denique ad eum... Quare nobis, o dulcis et bone Jesu, eundem post te? Utique quia via es. Et quare per te? Nimirum quia veritas es. Quare etiam ad te? Certe quia via es.* E più avanti (col. 808 A) Adam riprende e ribadisce lo stesso concetto: *Vos, itaque, o domini et fratres nostri, vos inquam, itis post ipsum, itis et per ipsum ut perveniatis ad ipsum.*

⁶ *Ibid.*, col. 808 B: *Volitat de ea longe lateque bona fama.*

⁷ *Ibid.*, loc. cit.: *Vos autem modis omnibus studete ut non sit inferior illa, sancta conversatio vestra.*

⁸ *Ibid.*, col. 825 D — col. 826 A: *Itaque si est apud vos, imo intra vos (vobis autem, Patres nostri priores, qui ad annum Capitulum convenistis): si, inquam, est apud vos et intra vos fluvius iste, imo quia est, scitote quia jam tempus est non tam instat quam exstat, ut egrediantur ad irrigandum paradisum.*

Nella *Cronica* di Witham, l'ignoto redattore riferisce la visita di Adam Scot alla certosa di Val Saint-Pierre durante il suo ultimo viaggio a Prémontré per partecipare, come abate di Dryburgh, al Capitolo generale del suo Ordine.

In quella occasione Adam restò profondamente impressionato dalla solitudine ("non modico locali spatio a vicinis secularibus distantem et a populo accessu minus communem"), dalla quiete e dal profondo silenzio che regnavano dentro e fuori la certosa ("et intus ac deforis quietem summumque silentium"): una situazione di stupore che — scrive il cronista — spinse l'abate ad esclamare: "O quam reverendus est ordo Cartusiensis et omni honore preferendus".¹

Questi elementi, arricchiti dal forte concetto della povertà totale, costituiscono l'essenza dell'*apostrofe* ai certosini — il terzo gruppo dei referenti di Adam.

Voi, scrive il nostro *magister*, siete ampiamente (*abundanter*) distaccati dal mondo perché non introitate né rendite né decime ecclesiastiche, contenti della vostra povertà piena di ricchezze. Voi, infatti — prosegue — non possedete nulla al di fuori dei confini del vostro monastero; e tale condizione vi permette di salvaguardare più pienamente (*abundantius*) la quiete e la pace.²

Fedeli alle norme di Guigo ("Vos autem, o Carthusienses, haec quidem diligenter et cum omni sollicitudine custoditis"), essi tendono al deserto della perfezione ("ad perfectionis tendentes desertum")³ e, liberi dalle preoccupazioni e dagli affanni di coloro che sono implicati nelle attività mondane, vivono nella serena tranquillità di un porto sicuro.⁴

Ma il centro focale del trattato sugli esercizi della cella è rappresentato dall'*habitor cellae*, al quale si rivolge costantemente la preoccupazione di Adam.

È con lui che lo scrittore intesse una fitta trama di rapporti, coinvolgendolo di persona man mano lo sviluppo della materia, incardinata in un lucido schema, procede.

Il certosino, dunque, nel "De quadripertito" è l'*habitor* — o l'*inhabitor* — *cellae*: e l'espressione, che compare già nel prologo⁵ e che non è del tutto assente nella prima parte del trattato,⁶ diventa il *leit* — *motiv* del libro di Adam, allorché egli inizia a sviluppare la tematica

¹ WILMART, *Maitre Adam*, 220.

² PL 153, col. 821 A.

³ *Ibid.*, col. 822 AB.

⁴ *Ibid.*, col. 820 C. È opportuno richiamare, a questo proposito, l'esclamazione da noi già commentata nel paragrafo dedicato alla prosa rimata ed assonantica; "O quantum dispendium apud illos, quantum compendium apud istos, qui sunt tanquam nihil habentes et omnia possidentes" (*ibid.*, col. 820 D).

⁵ *Ibid.*, col. 802 A.

⁶ *Ibid.*, col. 817 B e col. 819 A.

degli *exercitia* simboleggiati dai fiumi Physon (*lectio*), Gyon (*meditatio*), Tigri (*oratio*) ed Eufrate (*opus manuum*): e non a torto, dato che essi costituiscono l'attività quotidiana di colui per il quale la ininterrotta solitudine della cella¹ è uno dei cardini della vita certosina.

Per questo motivo, a partire dall'ultimo paragrafo del capitolo XV, nel quale si annuncia l'inizio della trattazione relativa agli esercizi della cella² e fino alla conclusione del *libellus*, (col. 884 B)³ attraversando — tra questi due estremi — tutto il trattato, la presenza dell'*habitor cellae* è continua.

Non è questa la sede per delinearne, neppure in forma sintetica, un quadro statistico delle occorrenze dell'espressione; sarà sufficiente dire che essa, con varianti minime,⁴ compare in *tutti* i capitoli dedicati agli esercizi: anzi, in alcuni casi, la formula ricorre più volte, come nei capitoli XVII e XXX, nei quali è presente quattro volte, mentre nei capitoli XXXIII e XXXVI — l'ultimo — l'espressione è usata da Adam Scot otto volte, come otto sono i gradi della meditazione, il cui vertice è il conseguimento della finalità ultima dell'Ordine: la contemplazione.

L'apostrofe permette la realizzazione di un intensocolloquio spirituale tra lo scrittore di Witham e l'*habitor cellae*, perché — come già è stato accennato — offre al lettore la possibilità di riflettere sui problemi dibattuti (ad esempio: "Quomodo hoc, inquis, facere poterò?"⁵ oppure: "Dic, proinde, quaeso te, prout tibi occurrit, qualem me in oratione exhibere debeam, ut eam offerre Deo possimus acceptam?"⁶) e

¹ *Ibid.*, col. 806 D: *jugis cellae solitudo*.

² *Ibid.*, col. 827 C: *Sunt itaque quibus in cella jugiter intendis, qui habitator es cellae, quatuor exercitia haec: lectio studiosa, meditatio pura, oratio medullata, actio necessaria*.

³ *Ibid.*, col. 884 CD: *Verum jam finem imponamus his: quia multa quidem diximus; et utinam tibi, qui cellae habitator es, tam sint fructuosa quam sunt profusa*.

⁴ In via prioritaria si deve osservare che l'espressione più ricorrente è quella formata con il sostantivo *habitor* rispetto al meno usato *inhabitor*; secondariamente occorre sottolineare la posizione dell'*ausiliare esse* che più frequentemente segue il sostantivo, così come, solo in casi rarissimi, il genitivo *cellae* precede il sostantivo *habitor*. Inoltre è opportuno segnalare come la proposizione relativa, pressoché fissa (*qui habitator* — o *inhabitor* — *cellae es*), è sempre preceduta dal pronome personale di seconda persona singolare morfologicamente variato: *tu* ("tu, qui habitator cellae es"), *tibi* ("tibi, qui habitator es cellae"), *tecum* ("tecum, qui habitator cellae es"), *in te* ("in te, qui habitator es cellae"), *te* ("te, qui inhabitor cellae es"). A volte la formula trova un suo ampliamento mediante aggettivi ("tu, qui *verus et sincerus* cellae inhabitor es") o sostantivi ("tu, qui *amator et inhabitor* cellae es"), oppure, come nell'ultimo esempio, può prolungarsi attraverso il ricorso al chiasmo ("...qui et amando inhabitas et inhabitando amas"). Ricordiamo, infine, l'espressione: "Tu, ergo, *serve Dei*, qui *in cella solus et tamen non solus, inhabitas*", in cui al sostantivo è stata sostituita la corrispondente forma verbale ed è stato effettuato l'ampliamento con l'iterazione dell'aggettivo e con l'infissione di una forma vocativa.

⁵ PL 153, col. 842 B.

⁶ *Ibid.*, col. 866 B.

ad Adam l'opportunità di rispondere, offrendo il suo contributo alla soluzione degli stessi ("Audi et intellige quomodo hoc possis facere",¹ oppure: "Et nos tibi sic respondemus."²)

Adam Scot non si atteggia mai, nel suo libro, a maestro ma riconosce i propri limiti e avverte profondo il senso di confusione e di vergogna: perché vuole tracciare l'immagine perfetta dell'uomo, ma è consapevole di essere un cattivo pittore; ristorare gli altri con cibo e bevande, mentre lui muore di fame e di sete; rivestire di abiti splendidi gli altri, mentre lui cammina nudo.³

E tale atteggiamento si spinge, a tratti, a precludergli la possibilità di corrispondere personalmente alle richieste dell'*habitor cellae* ("Quid, ais, cogitabo cum Deum meum cogitabo?")⁴ perché qualsivoglia conoscenza umana è impari rispetto all'*unctio*.⁵

Può essere interessante, a questo punto, focalizzare alcuni elementi di ordine esegetico circa l'uso quadruplici dell'*apostrofe*.

Primariamente, l'attribuzione risolutiva della figura retorica in questione al caso morfologico di appartenenza è pressoché duale: *vocativo* e *dativo*. La figura, cioè, diventa assimilabile allo schema quinario mediante i rapporti sintattici del caso usato per definire la sostanza dell'*apostrofe* stessa; di conseguenza la *forma dativa* verrà utilizzata per indicare il *mezzo*, la *causa*, il *modo* e la *misura* del sistema, mentre il *vocativo* realizzerà una rappresentazione perfetta dell'agente — soggetto (nominativo) all'interno dello schema esegetico, vista, ovviamente, la sua sostanziale *configurazione omissiva* di rapporti sintattici con le altre parti del discorso.

Riprendendo allora la duplicità definitoria del 3+1 esegetico, analizzato in altra sede,⁶ possiamo sicuramente attribuire al dativo la dualità dell'*opus manuum* nell'*inhabitor cellae*: esso, infatti, è obliquo rispetto alla linearità passiva della rappresentazione vocativa perché è *opus et non opus* del sistema, cioè delinea attivamente rapporti sintattici con il quadro generale del contesto.

¹ *Ibid.*, col. 842 B.

² *Ibid.*, col. 866 B.

³ *Ibid.*, col. 866 B: *Nonne confusio debet esse nobis quod alios docemus, nos ipsos autem non docemus? Quod pulchrum depingimus hominem, ipsi pictores fedi? Quod alios cibo potuque reficimus, qui fame ac siti perimus? Quod alios vestimentis optimis induimus, et ipsi nudi ambulamus?*

⁴ *Ibid.*, col. 876 C.

⁵ *Ibid.*, col. 876 CD: *Nos autem respondemus tibi, quia hoc te docebit magistra quae docet de omnibus unctio, quam aliqua humana eruditio.*

⁶ F. PALLESCHI — A. PALLESCHI, *Politica e diplomazia certosina*, 64.

In altri termini, l' *habitor* è *anagogia* e *historia* ed è, come meta-rappresentazione ultima del vocativo, il motore dello "spiritus" come motore di sistema (Maria).¹

Secondariamente è interessante rapportarci alla *quadruplicità* degli *esercizi* e dei *sensi scritturali* in relazione alle attribuzioni nominali dell'apostrofe che Adam delinea.

La "paternitas" propria di Bovone è di certo modalità dinamica, già analizzata alla luce della colonna 860 A del *De quadripertito*²; una "paternitas" che "fisicamente" muore — in quanto *lectio*, — ma che spiritualmente si trasferisce attraverso la *meditatio* allegorica dei Priori dell'Ordine per sublimarsi, infine, nel corpo tropologico certosino che, nella sua responsabilità totale, è lo stesso priore Bovone. Da lui tutto dipende e l'obbedienza di Adam dovuta all'*auctoritas* lo assimila (in un gioco di *consilium* enantiodromico) ad ente gestore di potere.³ Attraverso la *predicatio muta*, Adam è colui che scrive il *liber* monastico avendone la paternità.⁴ L'utilizzo generalizzato del *tu*, infatti, privo com'è di configurazione di *auctoritas*, astrae totalmente (ed in modo definitivo) Adam — Bovone — il certosino in un *unicum* contemplativo.

A questo punto della trattazione sulle figure retoriche, può essere sufficiente, per completare il quadro, menzionare semplicemente quelle che, con più frequenza, si riscontrano nel trattato scotiano.

In primo luogo l'**esclamazione**. Essa costella tutto il *liber* di Adam e tende ad enfatizzare aspetti che stanno particolare a cuore al nostro autore: l'invito gioioso ad andare dietro il Cristo;⁵ la deprecazione del male;⁶ il richiamo ad evitare il pericolo della "curiositas" che tenta il monaco ad uscire dalla cella;⁷ e, per contrasto, la dolcezza di chi, nascosto nella sua cella, si dedica agli *exercitia*;⁸

¹ *Ibid.*, 55.

² PL 153, col. 860 A; *Analecta Cartusiana* 130 \ 5, 26 — 27.

³ Vedi *Analecta Cartusiana* 148, 55 — 56.

⁴ Alla acquisizione di paternità si sovrappone sempre la fluidità nominativa del diritto d'autore; e ciò è riconducibile all'astrazione metafisica dell'obliquità del dativo (*anagogia*).

⁵ PL 153., col. 807 B: *O post me, o per me, o ad me!*

⁶ *Ibid.*, col. 819 B: *O quam magna et quam multa mala!* O anche col. 865 B: *O magna miseria!*

⁷ *Ibid.*, col. 819 C: *O curiositas supra modum periculosa!*

⁸ *Ibid.*, col. 826 D: *Quam dulce, quam suave, quam bonum, quam iucundum, quam delectabile, quam amabile videri servo Dei debet, latenti in cella, his quatuor intendere!* (Si noti, in questo esempio, anche la presenza dell'anafora); o la col. 828 C: *O quam magna quamque multa dulcedo!*

l'opposto destino nel giudizio finale.¹ (Ma l'esemplificazione sarebbe molto lunga).

Ricorre spesso, inoltre, nel trattato la figura della **allitterazione**, di cui si danno, qui di seguito, solo alcuni esempi: "virgam videt vigilantem";² "clavis crucis crudeliter";³ "mundus immundus";⁴ "visibilia visibilium";⁵ "acriter accusans";⁶ "recta, directa atque erecta";⁷ "exeundo exit";⁸ "creaturae corporeae creationem".⁹

Non mancano nello scritto "certosino" di Adam esempi relativi all'**anafora** e all'**iperbato**: nel primo caso si ha la *ripetizione* di una stessa parola all'inizio della medesima proposizione; nel secondo si ha una *metatesi a distanza* tra alcuni termini della frase.

L'*anafora* nel trattato scotiano presenta un'incidenza molto ampia e si estende praticamente a tutto il libro.

Alcuni esempi: "bis soporatus, bis excitatus, bis denique refertus";¹⁰ "sed suaviozem, sed jucundiozem, sed sereniozem, sed delectabiliorez, sed feliciozem, sed clariozem";¹¹ "sic egressa, sic visa, sic adamata, sic corrupta, sic et oppressa";¹² "nam terribilis diabulo, terribilis mundo, terribilis et homini pravo";¹³ "tentat et caro, tentat mundus, tentat et ille hostis antiquus";¹⁴ "solius Patris est gignere...solius Filii est gigni...solius Spiritus sancti est procedere".¹⁵

A volte si trova l'*anadiplosi*, che rientra sempre, come caso particolare, nella figura retorica dell'*anafora*: come alla colonna 864 D: "cogit nos ut tecum....; cogit nos, *inquam*...".¹⁶

¹ *Ibid.*, col. 834 C: *O possidete regnum! O ite in ignem aeternum!*

² *Ibid.*, col. 814 B.

³ *Ibid.*, col. 843 B.

⁴ *Ibid.*, col. 841 A.

⁵ *Ibid.*, col. 846 C.

⁶ *Ibid.*, col. 871 D.

⁷ *Ibid.*, col. 826 C.

⁸ *Ibid.*, col. 825 C.

⁹ *Ibid.*, col. 846 B.

¹⁰ *Ibid.*, col. 813 B.

¹¹ *Ibid.*, col. 815 C.

¹² *Ibid.*, col. 818 C.

¹³ *Ibid.*, col. 824 C.

¹⁴ *Ibid.*, col. 840 C.

¹⁵ *Ibid.*, col. 859 D.

¹⁶ Si veda, per un ulteriore esempio, col. 825 D - col. 826A: *Itaque si est apud vos, imo intra vos (vobis autem, Patres nostri priores, qui ad annum Capitulum convenistis): si, inquam, est apud vos et intra vos fluvius iste, imo quia est, scitote quia jam tempus est non tam instat quam exstat, ut egrediatur ad irrigandum paradisum.*

Ugualmente diffuso è l'*iperbato*: "ineffabilem intueris majestatem";¹ "odoriferis spiritualium virtutum aromatibus";² "reprobatorum in aeternum damnatorum";³ "devotam saltim offerentis voluntatem";⁴ "generale teneri debet capitulum";⁵ "figurare placidam Sanctorum quietem";⁶ "obstent omnibus quibus potuerint modis".⁷

E per finire, ricordiamo la *paronomasia* (ad esempio: "ad duram et diram..."⁸ oppure "emissa, amissa"⁹) e l'*asindeto*: "recurret ad orationem, lectionem, meditationem";¹⁰ "istituendis, adaugendis, confirmandis";¹¹ "habeatur, teneatur, custodiat";¹² non dimenticando il ricorso continuo da parte di Adam all'*interrogazione* (reale e retorica) e al *polisindeto*.

Sofferamoci ora brevemente, prima delle note conclusive, su una importantissima peculiarità linguistica scotiana: l'uso, cioè, del participio passato di *defaecare* come situazione attributiva di purezza e di perfezione.

Abbiamo detto peculiarità del nostro *magister*: il termine, infatti, è pressoché estraneo agli autori medioevali.

Ora, nel nostro discorso, tale participio assume rilevanza per un duplice motivo: esso è *sinonimo* ma anche *culmine* di un processo di avvenuta purificazione dallo stadio di "faex" in cui, all'inizio di un nuovo passo della vita contemplativa, il monaco si trova a versare; "defaecatus" (o "defecatus") è, dunque, stilema paritetico sia dell'esegetica allegoria che della tropologia: e sarà forse un caso, ma nell'intero apparato del trattato Adam ripete otto volte questo termine, come otto sono i picchi tropologicamente unitivi della scala contemplativa.

L'aspetto esegetico è, quindi, ambivalente: allegorico — meditativo in quanto strutturalmente processuale e assimilato alla vita contemplativa; tropologico — unitivo in quanto culmine di tale processo.

¹ PL 153, col. 880 A.

² *Ibid.*, col. 812 A.

³ *Ibid.*, col. 836 A.

⁴ *Ibid.*, col. 802 B.

⁵ *Ibid.*, col. 806 A.

⁶ *Ibid.*, col. 810 D.

⁷ *Ibid.*, col. 806 B.

⁸ *Ibid.*, col. 837 C.

⁹ *Ibid.*, col. 866 D.

¹⁰ *Ibid.*, col. 819 D.

¹¹ *Ibid.*, col. 826 A.

¹² *Ibid.*, col. 821 B.

Ma occorre por mente anche al fatto che l'aspetto meditativo è sostanzialmente del tutto spirituale (la *faex* rappresenta le scorie del vino e, quindi, è sinonimo, nella allegoria cristiana, dello spirito negativo che deve essere purificato), per cui l'emblema nominale della completa e assoluta purezza assurge di diritto alla fruizione anagogica.

Riportiamo, perciò, di seguito gli otto luoghi in cui è riprodotto il termine *defaecatus* nel *De quadripertito exercitio cellae*:

col. 802 D: *defecatae meditationis*

col. 811 D: *contemplationis videlicet defecatae*

col. 823 A: *puram et defecatam unanimitem*

col. 827 A: *defecatae desit meditationis*

col. 830 D: *defaecata meditatione*

col. 851A: *in interno purae et defecatae mentis tuo cubiculo inclusus*

col. 854 C: *defaecatos purae considerationis tuae oculos*

col. 877 A: *mens munda, defecata et pura*.

CONCLUSIONE

Come abbiamo indicato all'inizio di questo nostro scritto, sia il Petit che il Wilmart hanno espresso, nei riguardi del *De quadripertito exercitio cellae* di Adam, un giudizio del tutto negativo — sotto il profilo stilistico — sottolineandone la pesantezza e la tendenza all'accumulazione delle parole.

La negatività del loro severo giudizio dipende, però, da orientamenti critici che poco o nulla hanno da spartire con la mentalità medioevale: questo perché il *liber* si rigenera *in toto* attraverso la *praedicatio muta*;¹ e ciò significa che l'aspetto estetico è parte integrante di un tutt'uno che è anche, sostanzialmente, l'immagine del monaco nonché monaco stesso.²

Circa l'analisi prettamente stilistica, invece, è possibile rilevare una serie di aspetti sicuramente interessanti. Sempre tenendo conto — quasi fosse un caposaldo di riferimento — del giudizio della letteratura, possiamo affermare che lo stile di Adam è manifestamente pesante perché, in quanto appartenente a Chartreuse, egli non ha alcuna possibile via di fuga verbale per spiegare il contenuto scritto.

Da qui consegue che lo stile pesante dello scrittore di Witham è necessità derivante dalla peculiarità ritentiva proprio dell'*Ordo certosino*; e se è necessità, ciò significa che ogni giudizio estetico circa *quel* determinato sistema non può essere espresso in quanto risulta inesistente la possibilità, per *quel* sistema, di soluzioni stilistiche alternative.

¹ Cfr. *La solitudine e i quattro fiumi del paradiso*, cit., 18.

² Per questa tematica si veda, di A. PALLESCHI, *Contrapposizione e isomorfismo*, cit. alla p. 336, nota 1.

Altro punto interessante è il collegamento tra stile pesante e proliferazione verbale. L'adozione del *molteplici* è, cioè, un elemento necessario per garantirci la spiegazione della sovrabbondanza (o accumulazione) verbale citata sopra.

Di questo Adam è ben consapevole, come si evince chiaramente dalle colonne 862 B e 884 D del suo trattato.

In entrambi i luoghi, infatti, egli, rivolgendosi all'*habitor cellae*, utilizza termini che fanno specifico riferimento alla prolissità verbale: o, meglio, si serve di un unico termine morfologicamente variato: nel primo caso l'avverbio *profuse*, nel secondo l'aggettivo *profusa*.

Scrivendo Adam (PL, 153, col. 862 B): "Et utinam tam sint dicta tibi fructuose quam sunt a nobis dicta *profuse*"; e, a conclusione del suo trattato (col. 884 D), ribadisce tale posizione: "Et utinam tibi, qui cellae habitator es, tam sint fructuosa quam sunt *profusa*".

È facile notare come per Adam sussista sempre un legame inscindibile tra la sovrabbondanza delle parole e la utilità delle stesse, che sempre debbono portare frutti spirituali ("fructuose...*profuse*"; "fructuosa...*profusa*").

Lo dimostra chiaramente un altro passo del *De quadripertito* laddove il nostro *magister* con grande consapevolezza pone il problema della opportunità o meno di insistere a lungo sulle tematiche affrontate, che potrebbero generare fastidio in colui che vive nella cella ("Num his *insistendum est vobis, ut tu, qui habitator cellae es, aedificeris? An a nobis est retrahendum ne id quod dicimus putans esse nimium, incurras fastidium?*") Ma anche in questo caso egli giunge alla stessa conclusione: "quis sapientium dicit *esse nimium, quantumcunque fuerit in verbis prolixum, dummodo possint singula verba spirituales in audientibus sanctae aedificationis augere profectum?*"

A tale proposito due sono i concetti da menzionare: il primo definisce il molteplice come elemento necessario per la *esatta* comprensione dello scritto; e questo è stato in precedenza motivato dalla mancanza di fuga verbale.

In secondo luogo il molteplice è anche necessario per la conversione di sé.¹ Infatti il confronto con il peccato un certolino lo può avere solo attraverso una rappresentazione *metafisica* della propria intelligenza, data la sua impossibilità di esperienza del mondo esterno.

Perciò, in sintesi, possiamo affermare che il molteplice è necessità fondante la *praedicatio muta* e, quindi, il soliloquio contemplativo.²

¹ Attraverso una crescita sapienziale che è definizione "metaforica" del contenuto dello scritto: il monaco.

² Cfr. A. PALLESCI, *Psiche e simbolo mistico nella contemplazione tra spiritualità e metafisica. L'esemplificazione di Adam Scot in Analecta Cartusiana* 130\11, Salzburg 1996, 39 — 179.

Esiste, dunque, la forte necessità di una norma di sistema decisamente coattiva per poter limitare, con coscienza, le enormi spinte alla rappresentazione *metafisica*; ed è ovvio che una norma di siffatto genere attiene soltanto all'*abiectio* della propria *ratio* costitutiva;¹ per cui, visto che tale caratteristica attiene solo a Chartreuse, possiamo dire che l'unica norma possibile è quella certosina.

Menzioniamo, infine, due possibili comparazioni con "sistemi" più aperti: la prima riguarda il rapporto stilistico tra un testo premonstratense quale il *De triplici genere contemplationis* (PL 198, col 791 - 842) e il *De quadripertito exercitio cellae*, entrambi di Adam Scot.

Il Petit afferma l'indubbia superiorità del primo sul secondo; e, dal nostro punto di vista, noi ne conosciamo il perché: infatti più la situazione è aperta (cenobitismo)² meno lo stile è pesante (si ricordino i termini *profuse* e *profusa*) per la già vista possibilità verbale della spiegazione. La seconda si relaziona al concetto di *auctoritas* normativa. A tale proposito è possibile notare che maggiormente l'autore dello scritto è un'autorità di sistema — e, di conseguenza, è a contatto con il mondo esterno — in modo sempre minore il suo stile risulta, agli occhi di noi contemporanei, pesante.

Esempi caratteristici di questa soluzione possono essere gli scritti di Guigo I — di cui il certosino commentatore delle *Lettere* esalta la dinamica e la freschezza stilistica — e la *Scala claustralium* di Guigo II: ricordiamo, infatti, che entrambi erano priori.

A tale riguardo c'è un'ultima considerazione da apporre quasi a mo' di *explicit*: il *De quadripertito* non poteva, se non altro per il suo impianto stilistico, essere stato scritto da Guigo II, come — sia pure congetturalmente — fu proposto nella *Patrologia Latina*.³

NOTA BIBLIOGRAFICA

Ad viros religiosos. Quatorze sermons d'Adam Scot. Texte établi avec introduction et notes par F. PETIT, Tongerlo 1934.

ADAM SCOT, *De quadripertito exercitio cellae* (PL 153, col. 799 — 884).

ADAM SCOT, *De triplici genere contemplationis* (PL 198, col. 791 — 842).

¹ F. PALLESCHI — A. PALLESCHI, *Politica e diplomazia certosina*, 25.

² Sui sistemi cenobitici di possibilità molteplici cfr. *Analecta Cartusiana* 140, Band 1, 176 nota 105 e 187 nota 143.

³ PL 153, *Praef.*, col. 790 A: "Et haec quidem impraesentiarum *ex conjectura*. In posterum si quid diversam in sententiam novae lucis affulserit, nos in eam ultro ac lubentes concedemus."

- ALIGHIERI, D., *La divina commedia, Inferno*, a cura di U. BOSCO e G. REGGIO, Firenze 1979.
- BARRIER, B., *Les activités du solitaire d'après ses plus anciens témoins*, *Analecta Cartusiana* 87, Salzburg 1981.
- CICERONIS, M. T., *De oratore*, I, recognovit brevique adnotatione critica instruit A. S. WILKINS, Oxonii 1955.
- CICERONIS, M. T., *Orator*, II, Oxonii 1951.
- CREMASCHI, G., *Guida allo studio del latino medievale*, Padova 1959.
- DAVY, M. M., *La vie solitaire cartusienne* in *Revue d'Ascétique et de Mystique* XIV (1933), 124 — 145.
- GUIGUES II, *Lettres sur la vie contemplative*. Introduction et texte critique par E. COLLEDGE et J. WALSH, *Sources chrétiennes* 163, Paris 1970.
- HAMILTON, M. J., *Adam of Dryburgh. Six Christmas Sermons. Introduction et Traduction*, in *Analecta Cartusiana* 16, Salzburg 1974.
- HOGG, J., *Adam the Cartusian's De quadripartito exercitio cellae, in De cella in seculum. Religious and secular Life and Devotion in late Medieval England*, London 1986, 67- 79; tale articolo è stato riprodotto integralmente in *Analecta Cartusiana* 116/4 Salzburg 1989, 21- 33.
- KNOWLES, D., *The Monastic Order in England*, Cambridge 1950.
- La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. PETROCCHI, II (*Inferno*), Milano 1966; III (*Purgatorio*), IV (*Paradiso*), *ibid.*, 1967.
- LANE POOLE, R., *Lectures on the History of the Papal Chancery, Down to the Time of Innocent III*, Cambridge 1915.
- Lettres des premiers Chartreux*, I, *Sources Chrétiennes* 88, Paris 1962.
- MORIN, G., *Gloriosus Magister Adam* in *Revue Benedictine* XLIV (1932), 179 — 180.
- MURPHY, J. J., *La retorica nel Medioevo*, Napoli 1983.
- PALLESCHI, A., *Psiche e simbolo mistico nella contemplazione tra spiritualità e metafisica. L'esemplificazione di Adam Scot* in *Analecta Cartusiana* 130 \ 11, Salzburg 1996, 39 — 179.
- PALLESCHI, F. — PALLESCHI, A., *Politica e diplomazia certosina*, *Analecta Cartusiana* 148, Salzburg 1998.
- PALLESCHI, F., *I Milites Templi in Guigo I, san Bernardo e Ugo di San Vittore* in *Analecta Cartusiana* 140, Band I, Salzburg 1998, 156 — 188.
- PALLESCHI, F., *La solitudine e i quattro fiumi del Paradiso in Adam Scot* in *Analecta Cartusiana* 130 \ 5, Salzburg 1996, 5 — 44.
- PALLESCHI, F., *Ricerche su Adam Scot*, in *Analecta Praemonstratensia* XL (1964), 206 — 232; XLI (1965), 79 — 92.
- PAREDI, A., *Thesaurus*, Milano 1956.
- PETIT, F., *La spiritualité des Prémontrés aux XII et XIII siècles*, Paris 1947.
- POLHEIM, K., *Die Lateinische Reimprosa*, Berlin 1925.

- RUSSO, V., *Appello al lettore* in *Enciclopedia dantesca* I, Roma 1970.
- TOYNBEE, *The Bearing of the "cursus" on the Text of Dante's "De vulgari eloquentia"* in *Proceeding of the British Academy*.
- WILMART, A., *Magister Adam Cartusiensis* in *Mélanges Mandonnet*, II, Paris 1930, 145 — 161.
- WILMART, A., *Maître Adam Chanoine Prémontré devenu Chartreux à Witham* in *Analecta Praemonstratensia* IX (1933), 209 — 232.